

1-28 febbraio
2025



© Les Films du Losange

OTAR IOSELIANI

L'IRONIA MALINCONICA DI UN POETA DEL CINEMA

CIRCOLO DEL CINEMA BELLINZONA

Cinema Forum
www.cicibi.ch

sabato 1 febbraio 18.00
**LA CHUTE
DES FEUILLES**
Urss 1966

martedì 4 febbraio 20.30
**IL ÉTAIT UNE FOIS UN
MERLE CHANTEUR**
Urss 1970

sabato 8 febbraio 18.00
**LES FAVORIS
DE LA LUNE**
Francia 1984

martedì 11 febbraio 20.30
**LA CHASSE AUX
PAPILLONS**
Francia/Germania/
Italia 1992

sabato 15 febbraio 18.00
**ADIEU, PLANCHER
DES VACHES**
Francia/Italia/
Svizzera 1999

martedì 18 febbraio 20.30
JARDINS EN AUTOMNE
Francia/Italia/
Russia 2006

sabato 22 febbraio 18.00
CHANT D'HIVER
Francia/Georgia/
Ucraina 2015

CIRCOLO DEL CINEMA LOCARNO

GranRex
www.cclocarno.ch

lunedì 3 febbraio 18.30
**LA CHUTE
DES FEUILLES**
Urss 1966

venerdì 7 febbraio 20.30
PASTORALE
Urss 1975

lunedì 10 febbraio 18.30
ET LA LUMIÈRE FUT
Francia/Germania/
Italia 1989

lunedì 17 febbraio 18.30
**LA CHASSE AUX
PAPILLONS**
Francia/Germania/
Italia 1992

venerdì 21 febbraio 20.30
**ADIEU, PLANCHER
DES VACHES**
Francia/Italia/
Svizzera 1999

lunedì 24 febbraio 18.30
JARDINS EN AUTOMNE
Francia/Italia/
Russia 2006

venerdì 28 febbraio 20.30
CHANTRAPAS
Francia/Georgia/
Ucraina 2010

OTAR IOSELIANI

L'IRONIA MALINCONICA DI UN POETA DEL CINEMA

Se n'è andato un anno fa, nel dicembre del 2023, uno dei più eccentrici e talentuosi registi del cinema mondiale, il georgiano Otar Ioseliani (o Iosseliani, come preferiscono scrivere i francesi). Aveva 89 anni ed era nato a Tbilisi, allora in Unione Sovietica. Approda al cinema assai tardi, dopo essersi diplomato in pianoforte, composizione e direzione d'orchestra nella sua città e dopo aver studiato dapprima matematica e essersi in seguito iscritto a Mosca all'Istituto del Cinema, nel corso di Aleksandr Dovzenko e Michail Ciaureli. Dopo un paio di cortometraggi, il suo film di diploma *Aprili* vien accusato di "formalismo" e vietato dalla censura. Prima di rimettersi dietro la macchina da presa, diventa pescatore e lavora in una fabbrica metallurgica (e nel 1964 gira il documentario *La fonte*, sul duro lavoro dei metalmeccanici).

I tre lungometraggi successivi realizzati in Georgia (tutti presenti nella nostra rassegna: *La chute des feuilles*, *Il était une fois un merle chanteur*, *Pastorale*) vengono pesantemente osteggiati dal Goskino (il Ministero del Cinema sovietico), che ne limita la circolazione sia in Patria sia all'estero, ma in qualche modo riescono ad arrivare in Occidente, dove vengono premiati a Cannes e a Berlino. Si potrebbe pensare, quindi, che il cinema di Ioseliani sia un cinema politico, ma è il regista stesso a prendere decisamente le distanze da questa definizione. Infatti, a proposito dell'accusa mossa ai suoi film di essere antisovietici, dirà: "Sì, potrebbe essere vero, ma con una piccola correzione: i miei film sono asovietici (...). 'Asovietico' vuol dire che ho scelto di dimostrare che, per me, questo sistema era come se non esistesse. E questo, per la censura, era molto più doloroso di una lotta aperta contro i suoi dogmi. Questo disprezzo era insopportabile (...). Neanche il KGB e la mafia sopportano chi si prende gioco di loro. Quando questi organismi vengono presi sul serio ne sono fieri. Sì, è vero, sono cattivi, violenti, ma non sopportano di essere ridicolizzati"⁽¹⁾.

Finalmente Ioseliani otterrà il permesso di girare un film in Francia, *Les favoris de la lune*, e nel 1985 si stabilirà definitivamente a Parigi, dove proseguirà la sua carriera senza però mai rinunciare alla sua nazionalità e a sentirsi profondamente georgiano. E senza mai abdicare alla sua concezione del cinema.

Come definire allora questo artista che rifiuta l'impegno politico e si colloca al di fuori delle maggiori tendenze del cinema del suo tempo? Bene ha fatto Alberto Crespi su "la Repubblica", in occasione della sua morte, a descriverlo come "un regista che amava l'ironia, la malinconia e il savoir vivre"⁽²⁾. L'ironia, un umorismo leggero e stralunato che percorre tutti i suoi film, che lui stesso definisce delle commedie. La malinconia deriva dallo scetticismo con cui guarda al mondo contemporaneo, dominato dall'avidità e che ha perso per strada la capacità di sognare e di godere dei piccoli piaceri che la vita può offrire. E quindi il "savoir vivre", che significa non prendersi troppo sul serio, non affannarsi nel proprio mestiere ma privilegiare ciò che più conta nell'esistenza di un essere umano, i momenti trascorsi con gli amici gustando un buon vino, la ricerca di un'armonia con la natura. Ma Ioseliani era anche una persona molto colta, conosceva la storia di tutte le arti, del cinema, della musica e del pensiero scientifico.

E come definire il suo stile cinematografico fuori dalla norma? Essenzialmente il suo cinema è antinarrativo, poetico, nella scia dei registi più amati: René Clair, Jean Vigo, Vittorio De Sica, Jacques Tati... Un cinema che rifiuta la spettacolarità e lo star system, che aborre l'abuso del primo piano e del campo-controcampo in favore del movimento dei personaggi dentro l'inquadratura, che sottolinea l'importanza degli oggetti, che non vuole condurre lo spettatore entro binari prestabiliti ma che gli lascia ampia libertà di interpretazione, che presta molta attenzione al messaggio di suoni e rumori, che considera una presa in giro la musica che sovrasta le immagini come avviene solitamente nel cinema mainstream.

La nostra rassegna presenta ben dieci film di questo straordinario poeta del cinema: oltre ai tre lungometraggi del periodo sovietico, ce ne sono altri sette della decina realizzati dopo il volontario esilio in Francia. Avessimo avuto più date a disposizione, avremmo potuto dedicargli una retrospettiva completa.

Agli spettatori che vorranno accostarsi ai suoi film rivolgiamo un unico avvertimento: dimenticate tutto il cinema che siete abituati a vedere, lasciatevi trasportare dalla libertà e dalla indolente lievità con cui Ioseliani ha saputo condire ciò che rappresenta. Non cercate nei suoi film delle "storie" raccontate dall'inizio alla fine, ma abbandonatevi al fascino delle sue immagini sonorizzate, per scoprire che forse è possibile vivere la vita diversamente da come la società ci impone.

Michele Dell'Ambrogio, Circolo del cinema Bellinzona

(1) Otar Ioseliani, in *Ioseliani secondo Ioseliani*, a cura di Luciano Barcaroli, Carlo Hintermann e Daniele Villa, Milano, Ubulibri, 1999 (volume che contiene tra l'altro la trascrizione di un seminario tenuto dal regista al cinema Lumière di Bologna nel 1997, e che rimane a tutt'oggi l'unica monografia in italiano dedicata al regista). (2) Alberto Crespi, *La poesia di Otar Ioseliani*, il regista osteggiato dall'Urss che amava l'ironia, la malinconia e il savoir vivre, "la Repubblica", 17 dicembre 2023.

Entrata: fr. 12.-/10.-/8.-/6.-/ studenti gratuito



LA CHUTE DES FEUILLES / LA CADUTA DELLE FOGLIE

GUIORGUIOBISTVE / LISTOPAD

Urss 1966

Sceneggiatura: Otar Ioseliani, Amiran Chichinadze; fotografia: Abessalom Maïssouradze; montaggio: Julietta Bezouachvili; musica: Natela Ioseliani; interpreti: Ramaz Guior-gobiani, Goqui Kharabadze, Marina Kartsivadze...; produzione: Kartuli Filmi, Tbilisi **Bianco e nero, v.o. georgiano, st. f, 95'**

Semaine de la critique e Premio Fipresci, Cannes 1968 / Premio Georges Sadoul, 1968

Tbilisi: il giovane Niko viene assunto come enologo in un’industria vinicola. Sembra un innocuo perdimpeo: ma quando si rifiuta di autorizzare l’imbottigliamento di una partita di vino avariata, scopre la vera faccia di una burocrazia egoista e meschina.

Con uno sguardo in apparenza divagante e numerosi inserti documentari, il primo lungometraggio di Ioseliani mostra un doppio ingresso nell’età adulta: Niko scopre le miserie del socialismo reale (“Gli operai sono operai, non farti mancare di rispetto”; gli intima il direttore) e subisce anche le prime disillusioni sentimentali, corteggiando vanamente una collega civetta. Come succederà in futuro, l’umorismo lieve e melanconico del regista si accompagna alla condanna di arrivismo e carrierismo. L’insofferenza per la propaganda sovietica e la retorica dei piani quinquennali è abbastanza scoperta: non a caso, l’ultima immagine è quella di una chiesa, come per richiamare le vere radici della Georgia. Il film rivelò Ioseliani a Cannes, ma fu bloccato dalla censura per due anni.

Per aver mostrato sullo schermo l’ambiente e la vita in cui avevamo immerso i nostri personaggi, il film ha suscitato l’indignazione delle autorità e ha creato un grande scandalo. Proibito in Georgia, poi a Mosca, il film è poi stato finalmente autorizzato, dopo lunghe dispute, per delle proiezioni di cineclub e, cosa per me incomprensibile, subito venduto all’estero. (Otar Ioseliani)

IL ÉTAIT UNE FOIS UN MERLE CHANTEUR C’ERA UNA VOLTA UN MERLO CANTERINO

IKHO CHACHVI MGALOBELI / JIL PEVCHI DROZD

Urss 1970

Sceneggiatura: Otar Ioseliani, Dimitri Eristavi, Otar Mekhrishvili, Ilia Noussinov, Chermazan Kakichachvili, Semion Lounguine; fotografia: Abessalom Maïssouradze; montaggio: Julietta Bezouashvili; musica: Teïmouraz Bakouradze; interpreti: Gela Kan-delaki, Gogui Tckheidze, Irina Djandieri, Elena Landia, Marina Kartsivadze, Djansoug Kakhidze...; produzione: Grouzia Film, Tbilisi / Kartouli Filmi, Tbilisi.

Bianco e nero, v.o. georgiano, st. f, 81'

Quinzaine des réalisateurs, Cannes 1974 / Miglior film straniero, Mostra internazionale del nuovo cinema, Pesaro 1974

Guja, il timpanista dell’orchestra sinfonica di Tbilisi, arriva sempre trafelato e in disordine, ma tuttavia in tempo per eseguire le poche battute del concerto che gli spettano. Quando non è impegnato nell’orchestra, gironzola, chiacchiera con decine di persone, non arriva agli appuntamenti presi in precedenza, capita in casa di ragazze che non lo aspettano.

Il suo continuo zigzagare fisico e morale, la sua incoscienza e irrequietezza ne fanno uno dei personaggi più significativi del cinema sovietico degli anni seguenti il disgelo kruseviano: una “simpatica cicala in un mondo di formiche”, ma di formiche sempre più egoiste e sempre meno preoccupate, al di là delle dichiarazioni di comodo, degli altri e della società. Uno dei film più riusciti del regista georgiano, affresco raffinato, lieve, ironico, puntuale, intelligente di una città e di un’atmosfera culturale.

La storia che vogliamo raccontare può appartenere al genere della commedia drammatica o, invertendo i termini, a quello del dramma comico. Ci siamo posti il problema, che per noi è il più importante e il più antico, della realizzazione di sé, dell’uomo di fronte al proprio destino terrestre. (Otar Ioseliani)

PASTORALE

PASTORALI / PASTORAL

Urss 1975

Sceneggiatura: Otar Ioseliani, Rezo Inanichvili, Otar Mekhrishvili; fotografa: Abessa-lom Maïssouradze; montaggio: Julietta Bezouachvili; musica: Tenghiz Bakouradze; in-terpreti: Nana Ioseliani, Tamara Gabarashvili, Mikhaïl Naneïshvili, Baya Matsaberidze, Rezo Tcharkhalachvili, Nestor Pipia, Xenia Pipia...; produzione: Grouzia Film, Tbilisi / Kartouli Filmi, Tbilisi.

Bianco e nero, v.o. georgiano, st. f, 98'

Premio Fipresci, Berlino 1982

Un quartetto di musicisti classici formato da due uomini e due donne va a fare le prove in un villaggio georgiano: l’unica del posto che li frequenta è una ragazza, ma alla partenza ci sarà nostalgia per tutti.

Terzo film di finzione del regista, fu bloccato dalla censura sovietica, forse perché mostrava lavoratori di un kolchoz intenti a farsi dispetti o a rubare mattoni anziché preoccuparsi dei piani quinquennali. In ogni caso, sorprese chi fino ad allora aveva seguito il regista: che qui abbandona ogni pista narrativa, e si limita a giustapporre tante piccole scene (i musicisti, i contadini, gli animali) con un’imparzialità impercettibilmente ironica e affettuosa. È la stessa frammentazione a mosaico dei suoi ultimi film: ma qui è meno riconducibile a un’idea precisa (anche se dovrebbe essere una riflessione sul proverbio “Si sta meglio dove non stiamo”); e di fatto rimangono appena accennati i riferimenti a temi come il confronto tra città e campagna, arte e lavoro... Il risultato non manca di tocchi di poesia ed è importante nell’evoluzione di Ioseliani (...). In Occidente arrivò solo nel 1982, e vinse il premio della critica a Berlino.

Non prendo sul serio il mio mestiere di cineasta, non lo ammiro (...). Per me è più serio passare tre mesi senza fare niente con degli amici che stimo, tre mesi ma che valgono una quindicina d’anni: lì risiede l’essenza della nostra vita. Per questo sono assolutamente tranquillo, non soffro, lotto per *Pastorale*, ma tranquillamente, senza isteria. (Otar Ioseliani)

LES FAVORIS DE LA LUNE / I FAVORITI DELLA LUNA

Francia 1984

Sceneggiatura: Otar Ioseliani, Gérard Brach; fotografia: Philippe Théaudière; musica: Nicolas Zourabishvili; interpreti: Pascal Aubier, Alix de Montaigu, Gaspard Flori, Émilie Aubry, Hans Peter Cloos, Katja Rupe, Jean-Pierre Beauviala, Bernard Eisenschitz...; produzione: FR3 Cinéma.

Colore e bianco e nero, v.o. francese, st. f, 102'

Premio speciale della Giuria, Venezia 1984 / Premio europeo CICAЕ, Berlino 1985

I passaggi di proprietario di un servizio di piatti e di un ritratto di donna sfiorano attraverso varie epoche (dalla Rivoluzione francese alla Parigi odierna) le vite di alcuni personaggi: un trafficante d’armi, un fabbro ferraio, un poliziotto, un anarchico, un ladro...

Microstorie di solitudine e inganni che si intrecciano casualmente in una città governata dalla fretta, dall’egoismo e dal furto. Il primo film occidentale del regista georgiano (...), ironico, disincantato, intelligente affresco della società contemporanea e dei suoi (dis)valori. Cameo per Ioseliani nella parte di un terrorista arabo e per i critici cinematografici francesi Noël Simsolo e Marcel Martin.

I “favoriti della luna” sono i ladri, i briganti, i banditi. Talvolta un ladro si rivela più generoso (nobile) di quello che è stato derubato (...). Ho anche fatto questo film per rendere al cinema francese di Vigo, di René Clair, di Renoir e di Tati ciò che gli devo. Amo questo cinema morale e gaio. Dal punto di vista formale, è dieci volte meno interessante del cinema tedesco, ma solo questi cineasti mi hanno fatto capire come il tempo passa, come la gente vive e pensa. Filmavano con discrezione e tenerezza. (Otar Ioseliani)

ET LA LUMIÈRE FUT / UN INCENDIO VISTO DA LONTANO

Francia/Germania/Italia 1989

Sceneggiatura: Otar Ioseliani; fotografia: Robert Alazraki; montaggio: Otar Ioseliani, Ursula West, Marie-Agnès Blum; musica: Nicolas Zourabichvili; interpreti: Sigalon Sagna, Saly Badji, Binta Cissé, Marie-Christine Dième, Alpha Sane, Abdou Sane...; produzione: Les Films du Triangle, Paris / Direkt Film GmbH, München / La Setp / RAI Uno, Italia.

Colore, v.o. francese, st. f, 106'

Premio speciale della Giuria, Venezia 1989

In un piccolo villaggio africano la vita scorre serena tra piccole magie, amori che nascono e muiono e il lento succedersi dei giorni. Ma segni sempre più invadenti della civiltà entrano a violentare questo microcosmo matriarcale (dove le donne vanno a caccia e gli uomini lavano i panni) fino a distruggerlo.

Interpretato da africani Diola (che vivono al confine tra la Guinea e il Gambia), questo film è una tragedia in forma lieve, raccontata coi toni delicati e ironici tipici del regista georgiano, sulla distruzione operata sui suoi simili dall’uomo e dalla tecnologia. Mescolando immagini fantastiche ad altre quasi surreali (come le donne che attraversano il fiume sul dorso dei cocodrilli), Ioseliani riesce a trovare uno straordinario equilibrio tra uno sguardo etnografico e una visione onirica, comunque fondata sui costumi e la mitologia africana. Ne esce così una specie di favola moderna e concretissima, amara e disincantata, che si può leggere come una parabola sulle origini del mondo ma anche come una riflessione sul rischio della sua fine. Ioseliani è una delle persone che contemplanò l’incendio da lontano.

Il nostro scopo era di stabilire fin dall’inizio un contratto con lo spettatore: niente è strano, tutto è reale, semplice e possibile. (Otar Ioseliani)

LA CHASSE AUX PAPILLONS / CACCIA ALLE FARFALLE

Francia/Germania/Italia 1992

Sceneggiatura: Otar Ioseliani; fotografia: William Lubtchansky; montaggio: Ursula West, Jocelyne Ruiz, Otar Ioseliani, Nathalie Alquier; musica: Nicolas Zourabishvili; interpreti: Narda Blanchet, Pierrette Pompon-Bailhache, Alexandre Tcherkassoff, Thamar Tarassachvili, Alexandra Liebermann, Mathieu Amalric, Lilla Ollivier, Pascal Aubier...; produzione: Pierre Grise Productions, Paris / Best International Films, Italia / Metropolis Filmproduktion GmbH & Co KG, Berlin / Sodaperaga Productions, Paris / Canal+ / France 3 Cinéma.

Colore, v.o francese, st. f, 118'

Premio Pasinetti e Premio CICAЕ, Venezia 1992 / Gran Premio dell’Accademia delle Arti di Berlino, 1992 / Premio Nika, Mosca 1992

Nella provincia francese, due anziane amiche, Marie-Agnès e Solange, abitano in un castello ricevendo amici e intrattenendo rapporti con gli abitanti del villaggio.

Quando Marie-Agnès muore, il castello va in eredità a una sorella di Mosca (che però lo venderà subito ad alcuni speculatori giapponesi) e quel vecchio mondo di amiche finirà per sempre e tragicamente.

Giocando con una trama frastagliata e divertente che non risparmia ironia e sarcasmo per nessuno (dal prete ubriacone all’avida antiquaria, dai parenti russi con gli stessi difetti e la stessa fame di denaro di quelli occidentali), il film lascia emergere, scena dopo scena, “un coerentissimo ritratto dell’avidità umana descritta con il cinismo disincantato che richiedono i tempi ma anche con lievità e naturalezza” (Aprà). Lontano da ogni dogma, Ioseliani cerca di raccontare con questo raffinato racconto morale quello che rendeva la vita vivibile e che oggi non c’è più, come la caccia alle farfalle del titolo, che non ha nessun rapporto con la trama ma rimanda a “un gioco irrimediabilmente perso, a un ricordo di tempi più distesi, in cui c’era spazio per inseguire farfalle (e sogni)” (idem). Il regista appare nella parte del fantasma che fuma. È triste, ma noi non abbiamo né pensieri né ricordi comuni con delle persone che hanno vissuto in un’altra epoca. Una favola triste. (Otar Ioseliani)

ADIEU, PLANCHER DES VACHES / ADDIO TERRAFERMA

Francia/Italia/Svizzera 1999

Sceneggiatura: Otar Ioseliani; fotografia: William Lubtchansky; montaggio: Otar Ioseliani, Ewa Lenkiewicz; musica: Nicolas Zourabichvili; interpreti: Niko Tarielachvili, Lily Lavina, Otar Ioseliani, Philippe Bas, Stéphanie Hainque, Mirabelle Kirkland, Amiran Amiranachvili, Joachim Salinger, Emmanuel de Chauvigny, Mathieu Amalric...; produzione: Pierre Grise Productions, Paris / Carac Film, Bern / Alia Film, Roma / Istituto Luce, Roma.

Colore, v.o. francese, st. f, 117'

Selezione ufficiale, Fuori concorso, Cannes 1999 / Premio Louis-Delluc, 1999

Parigi, oggi: ogni mattina il giovane e ricco Nicolas lascia il suo castello in campagna per andare a fare il lavapiatti a Parigi e frequentare teppisti e delinquenti, nell’illusione di trovare la vita vera. Uno spazzino suo coetaneo, appena stacca dal lavoro, si mette in giacca e cravatta, si fa prestare una Harley Davidson e va a fare strage di ragazze, sperando in un’ascesa sociale.

Entrambi i sogni saranno ridimensionati, ma sono emblematici di una società fasulla in cui i ruoli sono sempre più “giochi di ruolo”, e nessuno ha più voglia di cambiare niente. Ioseliani (interprete del nobile ubriacone e, come sempre, sceneggiatore) esplora questo mondo come un antropologo svagato, curioso ma sotto sotto sconsolato, memore di Renoir e di Buñuel (al posto dello struzzo del Fantasma della libertà qui c’è un marabù: uccellaccio che, non a caso, si ciba di rifiuti) per la capacità di dire cose serie con il sorriso sulle labbra e di cogliere il lato assurdo della realtà. Stralunato ma mai lezioso, umanista e irriverente.

La “piattaforma delle vacche” (plancher des vaches) è l’espressione con cui i marinai designano con disprezzo la terraferma, che lasciano nella speranza di trovare libertà e beatitudine. Ma una volta in mare, sono presi dalla tristezza e desiderano ritrovare il suolo maledetto. Ci si sbaglia ad immaginare che il mondo sia migliore là dove non siamo. (Otar Ioseliani)

JARDINS EN AUTOMNE / GIARDINI IN AUTUNNO

Francia/Italia/Russia 2006

Sceneggiatura: Otar Ioseliani; fotografia: William Lubtchansky; montaggio: Otar Ioseliani, Ewa Lenkiewicz; interpreti: Séverin Blanchet, Michel Piccoli, Muriel Motte, Pascal Vincent, Lily Lavina, Otar Ioseliani, Jean Douchet...; produzione: Pierre Grise Productions, Paris / Cinemaudici, Milano / Cinema Without Frontiers, Russia.

Colore, v.o. francese, st. ingl, 121'

Premio della Giuria, Siviglia 2006 / Premio speciale della Giuria, Mar del Plata 2007

Parigi: dopo essere stato licenziato, il ministro Vincent torna a essere un uomo comune, anche se c’è il rischio che qualche operaio lo insulti per strada; alla fine accoglierà nella sua nuova vita di giardiniere il suo successore Théodière, a sua volta caduto in disgrazia.

Ioseliani intreccia senza fretta tanti personaggi e tante piccole storie (oggetti e case che cambiano di proprietario, animali che rispecchiano i loro padroni); e induce lo spettatore a dimenticarsi delle regole e delle attese del cinema tradizionale, per fargli apprezzare quel che scoprono anche i personaggi: il carpe diem, i piaceri della convivialità, la joie de vivre, l’irrisione di ogni ambizione. È ciò che ha sempre detto nei suoi film, ma questa volta lo dice ancora meglio; non perde di vista il mondo contemporaneo, ed è acuto il modo in cui smonta i meccanismi del potere e le tensioni della nuova società multietnica. Michel Piccoli recita nei panni della madre di Vincent, con esiti esilaranti. Il critico Jean Douchet è l’uomo corpulento alle prese con la bara.

Non alludo a un’epoca precisa e ancor meno a fatti reali. Il film è fondato su un fenomeno che conosciamo tutti: l’avidità delle persone, la sete di avere sempre più potere (...). Queste persone, secondo me, sono un po’ malate, non del tutto normali psichicamente (...). Esistono delle persone molto più sagge e lucide, ma queste non vanno al potere. È sempre stato così.

CHANTRAPAS

Francia/Georgia/Ucraina 2010

Sceneggiatura: Otrar Ioseliani; fotografia: Lionel Cousin, Julie Grünebaum; montaggio: Otar Ioseliani, Emmanuelle Legendre, musica: Djardji Balantchivadze; interpreti: Dato Tarielachvili, Tamura Karumidze, Givi Sarchimelidze, Pierre Étaix, Bulle Ogier, Bogdan Stupka...; produzione: Pierre Grise Productions, Paris / Sanguko Films, Georgia / Sota Cinema Group, Kiev.

Colore e bianco e nero, v.o., st. f, 122'

Selezione ufficiale, Fuori concorso, Cannes 2010

Nicolas è un artista, un cineasta che chiede solo di potersi esprimere in tutta libertà. Una libertà che è fonte di bei problemi... Già dai suoi debutti in Georgia, gli “ideologi” vogliono ridurlo al silenzio, considerando la sua opera non conforme alle regole in vigore. Dovendo scontrarsi con la loro determinazione, Nicolas lascia il suo paese d’origine per la Francia, terra di libertà e democrazia. Ma lo stato di grazia è di breve durata...

Tutto assomiglia a una farsa, a un dramma, ad entrambi: è proprio come Cechov in immagini, come ne diceva Nabokov: “Quel che gli interessava era di essere fedele alla vita, di essere fedele al carattere dell’uomo come personaggio, non come simbolo”. (Philippe Lançon, “Libération”, 22 septembre 2010)

Chantrapas? È del russo, ispirato dal francese “chantera pas”. Alla fine del XIX° secolo, tutte le famiglie di San Pietroburgo portavano i loro bambini a dei maestri del bel canto italiano affinché imparassero a cantare. All’epoca l’aristocrazia russa parlava francese, perciò gli Italiani avevano imparato due parole quando selezionavano i ragazzi: “Chantera” e “Chantera pas”. In seguito, Chantrapas è diventato un nome comune, che designava i buoni a nulla, gli esclusi... Un po’ come il mio personaggio principale, censurato in Unione Sovietica e accolto in Occidente meno bene di quanto sperava. Victor Hugo, Fritz Lang, René Clair, Orson Welles, Tarkowski, Askoldov, Chengueiaia... tutti erano degli esclusi, dei “chantrapas”, obbligati a lasciare il loro paese natale, senza saper navigare molto bene in quelle acque sconosciute, tutti portando dentro di sé una ferita. (Otar Ioseliani)

CHANT D’HIVER

Francia/Georgia/Ucraina 2015

Sceneggiatura: Otar Ioseliani; fotografa: Julie Grünebaum; montaggio: Otar Ioseliani, Emmanuelle Legendre; musica: Nicolas Zourabichvili; interpreti: Rufus, Amiran Amiranashvili, Mathias Jung, Enrico Ghezzi, Mathieu Amalric, Fiona Monbet, Altinaï Petrovitch-Njegosh, Pierre Étaix, Claudine Acs, Toni Gatlfi, Otar Ioseliani...; produzione: Pastorale Productions, Paris.

Colore, v.o. francese, st. ingl, 116'

Premio della Giuria, Lisbona & Estoril Film Festival 2015

Prologo: durante il regno del terrore un aristocratico è ghigliottinato sotto gli occhi di una folla eccitata. Antefatto: in una regione caucasica si combatte un conflitto dove i soldati non si fanno scrupoli di uccidere, depredate, stuprare una popolazione inerte. Poi, nella Parigi odierna, si intrecciano le vicende di un portiere amante dei libri e dedito al traffico di armi; del vicino antropologo e collezionista di teschi in competizione con lui per le attenzioni di una ricca nobildonna; di un barone squattrinato in cerca di una dimora; di un cinico comandante di polizia che fa spiare la figlia violoncellista a sua volta pedinata da un timido ladro innamorato di lei.

Il quasi ottantenne Ioseliani mette in scena ancora una volta il suo personale teatro sociale fatto di figurine poetiche indifese, situazioni surreali che vanno oltre Beckett, sorprendenti intermezzi onirici (...), percorso da un umorismo leggero e stralunato, con tocchi beffardi e situazioni che non esitano a “rubare” le dinamiche dei cartoon (...). Ma anche se le situazioni conflittuali sono riprese con la soavità di un balletto, l’elogio degli ultimi rivela un fondo amarissimo, di forte disillusione sulle sorti della nostra condizione umana (...). Amalric è l’uomo che rappezza la casa con i ritagli di giornale. Il regista appare fugacemente come uno degli inservienti nella stanza della marchesa. Pierre Étaix, al suo ultimo film, è il clochard che si esprime solo a gesti. Ghezzi è il barone squattrinato.

Penso spesso a Jacques Tati, soprattutto a *Mon Oncle*, dove il suo personaggio è un tipo venuto da fuori, che non ha niente a che vedere con tutto ciò che lo circonda. In questo ruolo, che dovrebbe essere quello di ogni cineasta degno di questo nome, è nella posizione migliore per vedere e mostrare la follia in cui siamo immersi. E con quale leggerezza, con quale humour! Come in Buster Keaton, dove tutto è comico e tragico allo stesso tempo. *Chant d’hiver* è una commedia, ma una commedia umana in cui il proposito è spesso talmente serio che non lo si può filmare seriamente. (Otar Ioseliani)

Le schede sui film sono tratte, per la parte tecnica e per i commenti di Otar Ioseliani, dal volume *Otar Ioseliani, l’art de la fugue*, annesso al cofanetto di 9 blu-ray Intégrale Otar Iose- liani della Carlotta Films, 2024; per le sinossi e i giudizi critici, con l’eccezione di *Chantrapas*, da *Il Mereghetti. Dizionario dei film 2019 e 2021*, Milano, Baldini+Castoldi, 2018 e 2020.

I titoli dei film sono in francese, ma abbiamo indicato il titolo italiano quando il film ha avuto una diffusione in Italia, e per i tre realizzati in Unione sovietica le trascrizioni dal georgiano e dal russo.

Per la concessione dei diritti di proiezione ringraziamo sentitamente Les Films du Losange, Parigi; e per *Chant d’hiver* la trigon-film, Ennetbaden.